

Omelia ai detenuti nella Messa del giorno di Natale
25 DICEMBRE 2007

CARCERE DI FOSSOMBRONE

S. E. Mons. Armando Trasarti

Cari detenuti,

se mi fosse dato di parlar ad uno ad uno, che cosa direi? Direi che sono venuto a salutarvi e a manifestarvi la mia simpatia, il mio affetto, anche a nome di tutta la Diocesi di Fano. Inoltre vi ringrazio poiché le vostre persone mi dicono già la vostra cortesia e mi parlano di una accoglienza di cui sono molto riconoscente. Questa vostra presenza mi è carissima e legittima il mio ministero del “visitare i carcerati”.

Non c'è storia umana, non c'è vicenda personale, non c'è esperienza di vita così negativa che il Signore Gesù non possa nascere e rinascere in essa: nulla è impossibile a Dio. Con viva commozione vengo in mezzo a voi per sentirmi vicino a quanti percorrono un itinerario di recupero e di riconciliazione con la società, al fine di ricominciare a collaborare per il bene comune. Cristo non smette di stare dalla parte dell'uomo che ha sbagliato e continua a soffrire per i propri errori. Egli è la speranza della vostra vita.

Voi sentite che io faccio fatica a parlare perché mi pare che in questo momento le parole servano poco. Non vorrei nascondere con delle frasi la mia grande pena. Sapete quale è? Che non posso far niente per voi. Voi desiderate la libertà: non tocca a me, non posso certo io concederla. Voi desiderate l'onore, reintegrare la vostra persona, il vostro nome, la vostra famiglia. Che posso fare io? Cercate il benessere e molte cose vantaggiose utili. So che ciascuna delle vostre anime è ricolma di attese e sottoposta ad assillo cocente. Questa è la pena più acuta, il non poter avere ciò a cui si anela. Ed ecco quanto maggiormente mi affligge poiché non spetta a me il portarvi questi benefici ardentemente auspicati. E che dire del bisogno di affettività compiuta con la propria sposa o compagna di vita e il bisogno struggente di veder crescere i propri figli e accompagnarli con il proprio affetto e vicinanza?

Sono felice di essere qui, mandato da Nostro Signore Gesù Cristo. Questa spinta che parte dal Vangelo rende non solo facile e bello, ma doveroso e pieno di gaudio l'incontro con voi.

Sappiate che io sono venuto perché ho per voi illimitata simpatia. Se mai vi cogliesse la tristezza di pensare: “Nessuno mi vuol bene, tutti mi guardano con occhi che umiliano e mortificano, la società che qui mi ha relegato mi condanna”, ebbene ricordate che io, venendo qui, vi guardo e vi penso con profonda comprensione e grande stima.

Vi amo davvero perché scopro tuttora in voi l’immagine di Dio, la somiglianza di Cristo, l’uomo ideale che voi ancora siete e potete essere. E vi dico un paradosso. Il Signore Gesù ci ha insegnato che proprio la vostra sventura, la vostra ferita, questa vostra umanità lacerata e manchevole costituisce il titolo perché io venga tra voi, ad amarvi, a consolarvi e a dirvi che voi siete l’immagine di Cristo, che voi riproducete davanti a me questo Crocifisso, e direi, per cadere in ginocchio dinanzi a voi e per dire a ciascuno che siete degni di essere amati e salvati.

Coraggio: Dio continua a scommettere su di noi. Buon Natale! Il Signore è sceso su questo mondo disperato. E si è fatto chiamare con un nome incredibile: Emmanuele (*Dio-con-noi*).

Dio non si è stancato ancora di nessuno e continua a scommettere su di noi. Dio non ha serbato rancore, non ha guardato il torto ricevuto, non ha aspettato che altri facesse il primo passo. Si è avvicinato a noi. Lui è “Il vale la pena della vita”: si può procedere con certezza e senza paura dentro la vita.

Vi dicevo in principio di non poter far niente per voi. Vorrei essere temerario: penso che da questo vostro osservatorio chiuso voi potete guardare la vita con occhi nuovi e potrete, un giorno, affermare: ho cominciato là a essere veramente uomo, a essere veramente cristiano. Ho capito il valore della mia esistenza quando ero schiacciato da quella sofferenza. Sono stato crocifisso anch’io, ho compreso donde veniva la sorgente della mia salvezza.

Io vorrei immettere nel vostro cuore la capacità di buoni intenti, di pensare sì, ma con serenità e anche con letizia.

C’è una parola molto ricca nel linguaggio religioso e cristiano, una parola che qui assurge davvero a bellezza e forza solare. È la speranza. Abbiatela sempre nel cuore. Direi che un solo peccato potete commettere qui: la disperazione. Imparate da questa dura scuola del carcere a sperare, a sperare nel nome di Cristo. E’ la voce di Cristo che invita ad essere buoni, a ricominciare, a riprendere vita, a risorgere. E così sia.

✠ Armando Trasarti
Vescovo